

Floriano Martino

La Scuola speciale per bibliotecari
e archivisti paleografi di Firenze

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2026

La Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi di Firenze / Floriano Martino. – Firenze : Firenze University Press, 2026.
(Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians ; 13)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221511024>

ISSN 2612-7709 (print)
ISSN 2704-5889 (online)
ISBN 979-12-215-1101-7 (Print)
ISBN 979-12-215-1102-4 (PDF)
ISBN 979-12-215-1103-1 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-1102-4

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover image: © wavebreakmedia | Shutterstock

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI: 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI: 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

G. Bandini (Editor-in-Chief), C. Andreini, R. Bartoli, R. Bianchi, F. Boncinelli, M. Bontempi, F.V. Collotti, A. Cuccoli, D. D'Andrea, A. Dolfi, M. Fagone, M. Garzaniti, C. Giometti, D. Lippi, F. Lucchesi, G. Mari, P.M. Mariano, G. Minutoli, R. Morani, A. Orlandi, B.E. Palladino, L. Re, D. Romano, L. Rovero, S. Scaramuzzi, T. Spignoli, A. Vinciguerra, S. Vuelta García.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI: 10.36253/fup_best_practice)

📖 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2026 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

Sommario

Prefazione	7
<i>Mauro Guerrini</i>	
Ringraziamenti	13
La formazione dei bibliotecari nel Regno d'Italia	15
1. Il nuovo stato unitario	15
2. Scuole tecniche e corsi universitari	19
3. La legge Rava e i primi corsi universitari	27
La fondazione della Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi di Firenze	31
1. La legge Gentile e le nuove scuole per archivisti e bibliotecari	31
2. La Scuola di paleografia del R. Istituto di studi superiori di Firenze	32
3. Il dibattito sulla formazione dei bibliotecari e la nuova Scuola fiorentina	35
4. Antonio Panella e Carlo Battisti sulla nuova Scuola fiorentina	38
La formazione dei bibliotecari nel primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia	43
1. Un dibattito internazionale	43
2. Maria Ortiz e il personale delle biblioteche	47
3. Carlo Battisti al Congresso del 1929	52
La vita della Scuola – i primi anni	61
1. Lo Statuto	61
2. Il primo anno di corsi	66

3. Lo sviluppo negli anni successivi – la direzione di Schiaparelli (1925-1934)	70
La direzione di Carlo Battisti (1934-1952)	75
1. I nuovi insegnamenti di storia della miniatura e papirologia	75
2. Le tesi di argomento bibliografico	79
3. La crescita degli iscritti alla Scuola e il calo del 1938	80
4. L'evoluzione dei corsi alla Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi	83
5. Un anno di assestamento: il 1935-1936	87
6. Dalla seconda metà degli anni Trenta al 1952	94
Gli ultimi anni e la sospensione dei corsi	99
1. La Scuola speciale e i suoi docenti dal 1952 al 1956	99
2. Una relazione di Eugenio Garin	104
3. Una scuola fantasma	108
Note bibliografiche	113
Riferimenti normativi	119
Altre risorse digitali	120
Fonti archivistiche	120
Indice dei nomi personali	123

Prefazione

Mauro Guerrini

Finalmente! Per anni ho cercato una studentessa o uno studente che potesse ricostruire la storia della Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, un istituto che ha rappresentato un tratto caratterizzante dell'Università di Firenze. La prestigiosa Scuola, infatti, è stata sorprendentemente finora priva di uno studio accurato che ne ricostruisse le vicende tramite la ricerca e l'esame attento delle fonti, collocandola adeguatamente tra le istituzioni che hanno svolto una funzione importante negli studi biblioteconomici e archivistici italiani e internazionali. Presso la Scuola, infatti, hanno insegnato maestri quali Carlo Battisti, Anita Mondolfo e Roberto Ridolfi, e si sono formati bibliotecari e studiosi di primissimo piano, da Rudolf Blum a Diego Maltese ad Antonietta Morandini a Emanuele Casamassima. Significativa è anche la presenza di allievi stranieri, spesso – fino all'emanazione delle leggi razziali del 1938 – di origine ebraica, che a Firenze e nella Scuola per bibliotecari hanno avuto la possibilità di coltivare e approfondire conoscenze bibliografiche e filologiche, facendo tesoro sia degli insegnamenti ricevuti sia del patrimonio documentale disponibile nelle biblioteche cittadine. Oltre al già citato Rudolf Blum si possono ricordare almeno il rabbino Isaia Sonne e lo studioso di linguistica storica Henry Hoenigswald.

Finalmente, ripeto, ho avuto la fortuna di avere come studente Floriano Martino, un allievo *sui generis*, perché già laureato in filosofia e bibliotecario prima presso l'Università degli studi di Milano e ora alla Scuola Normale Superiore. Martino ha svolto una ricerca meticolosa, assumendo come base la documentazione presente nell'Archivio storico dell'Università di Firenze. Importanti sono stati gli scritti e le prese di posizione pubbliche, rimaste

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Floriano Martino, *La Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi di Firenze*, © 2026 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-1102-4, DOI 10.36253/979-12-215-1102-4

inascoltate, del prof. Claudio Leonardi a favore della riapertura della Scuola, come vani sono stati alcuni tentativi operati dal sottoscritto, compresi quelli di abbinare la riattivazione della Scuola (mai chiusa ufficialmente) ai corsi formativi promossi o finanziati dalla Regione Toscana.

La tesi di Floriano Martino è stata valutata dalla commissione d'esame come eccellente e, adesso, rivista nel testo, vede la luce come libro; un lavoro che copre una lacuna vistosa della storia della formazione universitaria dei bibliotecari italiani.

La nascita della Scuola rispondeva a un'esigenza profonda e di lungo periodo, che aveva potuto trovare uno sbocco nel contesto della riforma Gentile e della trasformazione dell'Istituto di studi superiori in Regia Università di Firenze. La necessità di formare personale bibliotecario professionale emerge all'indomani dell'Unità d'Italia, con le devoluzioni dei beni ecclesiastici. Il patrimonio librario costituiva una parte importante e preziosa, tant'è che queste raccolte hanno costituito le nuove biblioteche "laiche" dello Stato italiano o hanno incrementato le raccolte di biblioteche preesistenti. La Biblioteca Nazionale di Roma, per esempio, ha come nucleo originale la *Bibliotheca Secreta* dei Gesuiti, arricchito da altri fondi librari provenienti da decine di conventi soppressi. Il disordinato, se non addirittura caotico, trasferimento dei libri dalle sedi delle biblioteche degli ordini religiosi alle nuove sedi non teneva, tuttavia, quasi mai conto delle esigenze dell'ente di destinazione. Soprattutto le collezioni ecclesiastiche non erano quasi mai accompagnate dai cataloghi, rimasti gelosamente custoditi dai bibliotecari. Si comprende, pertanto, come a fine Ottocento divenisse impellente la necessità per lo Stato italiano di disporre di professionisti capaci di gestire un tale patrimonio culturale e non sorprende che la discussione sulla loro formazione fosse particolarmente intensa. Tra i principali animatori del dibattito vi sono Desiderio Chilovi e Guido Biagi, i quali perorano la causa di una formazione di livello universitario. La discussione coinvolge il Ministero dell'Istruzione pubblica, all'epoca competente per le biblioteche. «Già nel 1869 una commissione fu incaricata dal ministro Bargoni non solo di elaborare un ordinamento comune a tutte le biblioteche statali ma anche di studiare l'opportunità dell'istituzione di scuole bibliotecniche: essa diede parere favorevole all'istituzione di corsi tecnici biennali presso cinque biblioteche nazionali».¹ Sono le parole di Carlo Battisti – il principale rappresentante della Scuola per bibliotecari e archivisti di Firenze – nella relazione su *Le scuole per bibliotecari in Italia* letta al primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia tenuto a Roma e Venezia nel giugno del 1929. Proprio il ministro Angelo Bargoni, nella lettera che accompagna l'istituzione della

¹ Carlo Battisti, *Le scuole per bibliotecari in Italia*. In: *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*. Roma – Venezia 15-30 giugno MCMXXIX. Roma: La Libreria dello Stato, 1931-1933. Vol. 5, 1932, p. 47.

Commissione Cibrario, richiama l'attenzione «sopra questo soggetto, se cioè convenga istituire un corso di *bibliologia* presso qualcuna delle nostre scuole universitarie, per darvi, dopo studi regolari, un diploma che apra l'adito agli impieghi delle biblioteche».² Nel momento di trattare delle «scelte dei bibliotecari» la Commissione Cibrario osserva che i direttori possono essere scelti tra i dotti in base alla «fama acquisita», privilegiando magari chi fosse già «vicebibliotecario»; per quanto riguarda i «posti inferiori» richiede, invece, che siano assegnati per concorso e che «uno dei titoli» sia «d'aver compiuto con lode il corso biennale di paleografia e di bibliologia che dovrà farsi presso ciascuna biblioteca nazionale da uno degli impiegati della medesima mediante un'annua gratificazione». Il problema della formazione superiore di coloro che avrebbero dovuto governare le biblioteche non è affrontato esplicitamente, mentre è raccomandata una formazione professionale post-scolastica per gli «impiegati di concetto».³ Il *Regolamento organico delle biblioteche del Regno* che ne deriva recepisce tali indicazioni, prevedendo l'istituzione di corsi specifici presso le biblioteche nazionali, che tuttavia rimangono sulla carta. Col nuovo regolamento del 1876, voluto dal ministro Ruggiero Bonghi, si prova nuovamente a istituire un corso tecnico biennale, questa volta presso la «Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma – ormai annessa al Regno – e in qualcun'altra delle nazionali». L'insegnamento delle varie discipline, dalla storia del libro all'ordinamento della biblioteca, dalla redazione dei cataloghi alla paleografia, sarebbe stato affidato «a due professori, scelti possibilmente tra gli ufficiali della biblioteca». Anche questo secondo tentativo rimane inattuato, ma il *Regolamento* istituisce «due distinti alunnati in ciascuna biblioteca nazionale», l'uno per gli «impieghi superiori» e l'altro per l'«ufficio di distributori».⁴ Essi avrebbero avuto un ruolo significativo nella preparazione del personale delle biblioteche governative, ma certo non era una risposta adeguata all'esigenza di formazione pratica e teorica del livello più alto. Il ruolo dell'alunnato è conservato e approfondito nel regolamento del 1885 emanato dal ministro Michele Coppino, in cui sono previsti specifici corsi tecnici per gli alunni; corsi, così come tutto il periodo di apprendistato, da tenere presso le due Nazionali

² Angelo Bargoni, *Lettera a S.E. il conte Cibrario, presidente della Commissione*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 238 (1° settembre 1869), p. 1.

³ *Relazione della Commissione sul riordinamento delle biblioteche a S.E. il Ministro dell'Istruzione pubblica Angelo Bargoni*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 200 (24 luglio 1869), p. 2.

⁴ *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 59 (11 marzo 1876), p. 972-973. Sull'alunnato nelle biblioteche governative italiane nella seconda metà dell'Ottocento si veda Anna Nicolò, Domenico Pace, *Tra formazione e arruolamento: alunnato e volontariato nelle biblioteche governative dall'Unità alla fine del XIX secolo*, «Archivio Storico Italiano», a. 174, n. 2 (2016), p. 249-280.

di Roma o Firenze. Anche questa iniziativa fallisce, nonostante gli sforzi del ministro Coppino e di bibliotecari, come Chilovi, che propone Biagi per la direzione della Scuola tecnica. Nel 1889 è abrogato l'articolo 125 del *Regolamento* Coppino che prevede per gli alunni la frequenza (e, implicitamente, l'istituzione) di un Corso tecnico: per prepararsi all'esame finale gli alunni dovranno ora frequentare «i corsi pubblici delle materie di esame che si facessero in città», mentre per le altre discipline riceveranno «lezioni ed istruzioni pratiche» da parte di un «impiegato superiore della biblioteca». ⁵ Negli anni successivi l'esigenza di avere una Scuola tecnica è sempre sul tavolo; nel 1894 Ignazio Giorgi e Giuseppe Fumagalli scrivono al ministro Guido Baccelli per chiedere l'apertura di «un più semplice istituto» di formazione, considerata l'impossibilità economica di mantenere due Scuole così com'erano state previste dal regolamento del 1886; i due bibliotecari propongono di sostituirle aprendo «presso una delle biblioteche di Roma una scuola tecnica nella quale si darebbero da ufficiali delle biblioteche» insegnamenti di paleografia, bibliologia, classificazione e biblioteconomia. Un insegnamento rivolto ai dipendenti delle biblioteche romane, ma la cui frequenza «sarebbe di sommo vantaggio agli studenti universitari, sia per la paleografia [...] sia per le discipline bibliografiche». Il ministro risponde che si poteva fare solo senza ulteriori oneri per il Ministero, ma il progetto senza finanziamenti fallisce. ⁶

La Scuola tecnica, dunque, non avrebbe avuto più seguito; l'unica alternativa per chi volesse acquisire un'alta formazione in ambito bibliotecario e archivistico è la Scuola di paleografia e diplomatica dell'Istituto di studi superiori di Firenze sorta nel 1880. La Scuola rilascia un diploma di archivista paleografo e fornisce un bagaglio culturale specialistico ai futuri bibliotecari che l'avessero frequentata. Fin dal 1862 vige il divieto di cumulo degli incarichi per i dipendenti pubblici, che impedisce l'insegnamento dei bibliotecari italiani più competenti presso istituzioni universitarie, come l'Istituto di studi superiori. Si tratta di un divieto penalizzante per i bibliotecari, poiché è prevista un'eccezione per i dirigenti e gli addetti di «osservatori, musei, scavi ed altri simili Istituti», i quali possono essere impiegati come «pubblici insegnanti». Nel 1908 l'eccezione viene estesa ai bibliotecari con un decreto del ministro Luigi Rava con cui si stabiliscono gli emolumenti per il personale. Il provvedimento è commentato favorevolmente sulla «Rivista delle biblioteche e degli archivi», in un articolo non firmato – ma da attribuire al direttore Guido Biagi – in cui si compie una disamina della legge e si trascrivono ampie parti della *Relazione introduttiva*:

⁵ Regio Decreto n. 6483 del 25 ottobre 1889, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 273 (18 novembre 1889), p. 3882.

⁶ Valentino Romani, *Note sulla formazione dei bibliotecari*. In: *Bibliologia e critica dantesca: saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio. Ravenna: Longo, 1997. Vol. 1, p. 145-148.

nella Relazione che precede il disegno di legge il ministro Rava, cui dobbiamo dar lode di questa utile iniziativa, così illustra e commenta la disposizione legislativa, di cui è ormai patente la necessità e la convenienza. «I miglioramenti economici che io richiedo per la classe degli impiegati di biblioteca, di quelli specialmente che sono chiamati a dirigere questi nostri istituti di cultura, troveranno senza dubbio il vostro unanime consenso, se fermerete la vostra attenzione in modo speciale sull'art. 6 del disegno di legge che vi presento il quale darà modo all'amministrazione di costruire in tempo non lontano quella scuola per i bibliotecari che è da tempo invano desiderata.

L'articolo 6 estende la possibilità di cumulare incarichi ai «bibliotecari-conservatori di manoscritti, i quali potranno avere l'incarico dell'insegnamento di biblioteconomia, di bibliologia, di paleografia e di altre discipline analoghe negli Istituti universitari o in scuole speciali». Il disegno di legge elimina un limite importante alla nascita e all'attività delle Scuole per bibliotecari. Il ministro afferma che l'«amministrazione» avrebbe avuto la possibilità di crearle; tuttavia, il redattore ha ben chiaro che una semplice dichiarazione non è sufficiente e richiede perciò un impegno esplicito e concreto al ministro Rava:

Subito che sia caduto il divieto asserito dal Ministero, – ma che non avrebbe impedito l'istituzione di corsi speciali annessi alle biblioteche [...] – è sperabile che l'on. Rava dia opera alla sollecita costituzione di queste scuole, le quali, se possono aver carattere universitario per tutto ciò che concerne l'insegnamento della paleografia, della bibliologia, e la storia di queste discipline, debbono altresì aver carattere pratico per quanto riguarda l'applicazione di sistemi bibliografici e di classificazione al materiale bibliotecario. Né basta: coteste scuole debbono altresì aver carattere pedagogico per quanto concerne il libro come strumento didattico, per la scelta dei libri da consigliare agli alunni delle scuole, per i modi per attrarre verso la biblioteca i fanciulli e gli operai, per gli aiuti da porgere nella ricerca agli studiosi d'ogni età e d'ogni classe, per i mezzi di cui servirsi per ricavare il miglior frutto dalla lettura e dall'uso dei libri. E questo è tutto un programma assolutamente nuovo di studi e di esperienze, perché è nuovo il concetto di far della biblioteca uno strumento di educazione e di coltura, necessario compimento e integramento della scuola.⁷

Si tratta di un modo nuovo di considerare i compiti della biblioteca e la formazione dei bibliotecari. La Scuola per bibliotecari non viene ancora istituita, ma personalità come lo stesso Biagi e Albano Sorbelli hanno adesso la possibilità di diventare liberi docenti di discipline bibliologiche: il primo presso l'Istituto di studi superiori e il secondo presso l'Università di Bologna. È un passo importante

⁷ *Scuola di biblioteconomia*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», a. 19, n. 2 (1908), p. 31-32.

prima della riforma dell'Università e della fondazione delle Scuole speciali per bibliotecari, e in particolare della Scuola fiorentina. Essa inizia le sue attività nel 1926, un anno dopo la scomparsa di Biagi che sicuramente ne sarebbe stato un punto di riferimento basilare. Il testimone è raccolto da Carlo Battisti, chiamato a Firenze come professore di storia comparata delle lingue romanze anche per il suo profilo di bibliotecario alla Biblioteca di Gorizia; della Scuola egli divenne il rappresentante principale, con la sua lunga direzione tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento.